

Società

MACRO

Domenica 6 Novembre 2016
www.ilmessaggero.it

Le cover di una pubblicazione sono ormai un'opera d'arte a sé stante
Un libro e una mostra le celebrano

IL FENOMENO

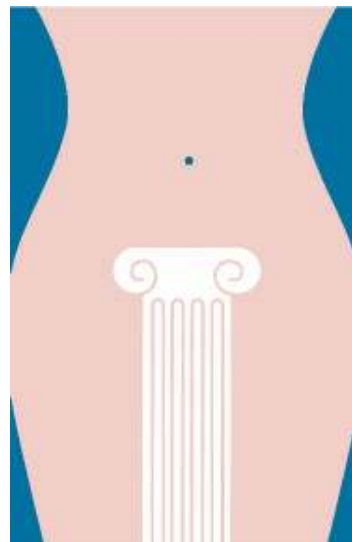
Non un semplice disegno, che pure attira lo sguardo molto prima di leggere il titolo o il nome dell'autore, ma un vero segno che, al di là delle singole personalità grafiche, diventa il segno di riconoscimento non solo dell'illustratore ma soprattutto della casa editrice. Perché, come sottolineava il maestro del design Bruno Munari, «la copertina di un libro è un piccolo manifesto e ha lo scopo di comunicare all'osservatore che, in quel libro, c'è qualcosa di interessante per lui». Una funzione essenziale ma non esaustiva. In questi anni infatti la «vetrina» di un romanzo o un saggio, è diventata un'opera a tutto tondo, un soggetto grafico distinto dalla pubblicazione stessa, anche se palese manifestazione del contenuto e simbolo di riconoscimento della casa editrice.

In prima fila, come mai prima d'ora, c'è l'illustratore, in tutta la sua veste d'artista, ovvero con il suo bagaglio di pittore o di regista o di fumettista. Racconta il secondo momento un libro "Cover revolution" (edizioni Corraini, 141 pagine, 18 euro) che mappa questo fenomeno tutto italiano grazie alla cura di Melania Gazzotti offrendo una selezione delle più belle copertine del gruppo di quotati artisti, dai nomi affascinanti, che hanno cambiato il volto delle editorie. Opere d'ingegno artistico che, dopo il successo all'Istituto italiano di Cultura a New York, saranno in mostra al Laboratorio Formentini di Milano (dal 9 al 25 in occasione di Bookcity) e poi all'Istituto italiano di Cultura a

Dublino (dal 19 al 29 gennaio 2017).

CARATTERISTICHE
Tutto cominciò, racconta un dotto saggio introduttivo di Stefano Salis, quando l'editore Guanda si innamorò del segno surreale e stralunato di Guido Scarabottolo e gli affidò il ridi-

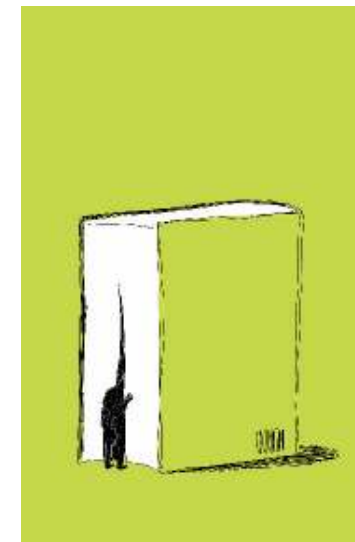
**DOPO NEW YORK
LE TAVOLE DEGLI ARTISTI,
DA MATTOTTI
A SCARABOTTOLO,
ESPOSTE PRIMA A MILANO
E POI A DUBLINO**



OLIMPIA ZAGNOLI
La copertina di
"Il Colosso di
Marussi" di Henry
Miller (Feltrinelli 2016)

FRANCO MATTICCHIO
Sopra "Traditori tutti"
di Giorgio Scerbanenco (Garzanti 1998)
GUIDO SCARABOTTOLO
"Sono tutte storie" di Nick
Hornby (Guanda 2012)

Il merito è di un gruppo di illustratori italiani, che hanno rivitalizzato storiche case editrici e romanzi classici



prattutto per Fandango rende vive immagini da film, mette tutta la sua sapienza da regista: ad esempio è stato aiuto di Matteo Garrone per "Gomorra". E infine, ma è in realtà la prima, Olimpia Zagnoli, unica donna, dallo stile essenziale, pochi tratti e colori forti specie per i libri cult di Henry Miller per Feltrinelli: ispirata dalla storia dell'arte quanto dalla cultura pop, ha caratterizzato le campagne pubblicitarie di grandi aziende di moda come Fendi, Hermès e Ballantyne.

E se un vecchio adagio dice che un libro non si giudica dalla copertina - ma quanti di noi ricordano le avventure di Sandokan anche per quei meravigliosi disegni esotici sulla prima pagina - in tempo di kindle e di e-book è invece quanto mai confortante che il disegno torni a imporsi come primo intermediario tra autore e lettore. Un'azione rivoluzionaria visto che tra filosofici lettering e fotografie d'autore, tra pubblicità espansa e spersonalizzazioni, il libro torna ad essere anche un oggetto di bellezza, per il puro piacere intellettuale e artistico.

Alessandra Spinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivoluzione in copertina



LORENZO MATTOTTI
"Vipera" di
Maurizio
de Giovanni
(Einaudi 2014)

segno non di una collana ma dell'intera casa editrice. Il punto d'inizio fu il 2002 con la copertina di "Ogni cosa è illuminata" di Jonathan Safran Foer. Reduce dalla mostra "Eurolines - Manifesti e disegni tra Milano e Bruxelles", Scarabottolo ama la scultura di grandi dimensioni e suo era il grande pescatore creato per l'Expo di Milano. Del gruppo dei rivoluzionari fanno parte altri cinque importanti artisti. Franco Maticchio, dal tratto enigmatico e magrittiano che esalta le opere di Carlo Emilio Gadda

riedite per Garzanti: fumettista creò negli anni Ottanta, Mr. Jones, il gatto bendato protagonista di tante avventure surreali su Linus. Lorenzo Mattotti spande invece il suo espressionismo pop da Pasolini a Carlo Lucarelli da Einaudi a Garzanti: e proprio in questi giorni si è aperta a Villa Manin a Passariano di Codroipo, in Friuli, la mostra "Sconfini" che annovera 400 opere dell'eclettico artista.

VISIONI

Emiliano Ponzi invece esalta le

EMILIANO PONZI
"Musica per
organi caldi"
Charles
Bukowski
(Feltrinelli 2013)

atmosfera sospese della cultura visiva statunitense per raccontare Charles Bukowski per Feltrinelli: il suo stile iconico e ironico allo stesso tempo ha una dimensione internazionale importante, da Le Monde al The New Yorker, da The Washington Post a Newsweek. Gianluigi Toccafondo, che so-



GIANLUIGI TOCCAFONDO
"Jolanda la figlia del
Corsaro nero" Emilio
Salgari (Corraini edizioni 2006)



co. Comunque quando uno è soddisfatto è la briscola».

E la sua collaborazione con il Teatro dell'Opera? Ha svecchiato l'immagine di questa istituzione romana che tra l'altro lei ha rivitalizzato anche con Opera Camion? «Sono felice di vedere in giro per Roma i miei disegni. Lavoro davvero bene con Carlo Fuortes che ho conosciuto quando era sovrintendente a Bari e a Roma ho ritrovato il mio amico Ettore Festa. Opera camion è stata una esperienza pirotecnica che presto riprenderemo».

E il futuro?

«Ottanta pagine di disegni per illustrare "I girasoli ciechi" di Albert Méndez. Un'opera davvero grande».

A.Spi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Gianluigi Toccafondo

«Immagini in movimento dall'emozione del testo»

«Per "Infinite Jest" di David Foster Wallace, non sapevo davvero come fare. Leggo i libri che avranno poi la mia copertina ma lì era impossibile racchiuderlo in un disegno tanto è enciclopedico. Mi aiutò Fernanda Pivano, in fondo l'autore parlava del cielo e io un cielo disegnai».

Cinquant'anni, romagnolo, Gianluigi Toccafondo, è nel gruppo dei rivoluzionari della cover. Lega il suo nome alla casa editrice Fandango ma anche a famose sigle per la Rai o per la mostra del cinema di Venezia, oltre che alla pubblicità come quella della Sambu-

ca Molinari. Autore della campagna per l'Opera di Roma, è stato aiuto regista di Matteo Garrone nel film "Gomorra". I suoi colori pastosi e saturi danno vita all'immagine.

Come nascono le sue opere?

«Mi baso sulla pittura in movimento, la mia formazione cinematografica. Alla base ci sono Buster Keaton, i film noir di Fritz Lang a cominciare dal "Mostro di Düsseldorf" con l'inquadratura dell'uomo che scappa. Ma poi c'è l'emozione del testo, respiro l'atmosfera, magari un dettaglio mi colpisce. Per un libro di Sandro Veronesi disegnai



una donna che aveva scarpe con il tacco, ma in realtà lei non le calzava. Veronesi me lo fece notare».

E lei?

«E io niente... Io sono della scuola di Paolo Volponi che diceva che bisogna cercare la pasta del libro. Ecco io faccio così, cerco la pasta del libro o delle cose che illustro».

Ma lei come lo sceglie un libro?

«Io? Ma dalla copertina, si capisce... ma no, va là è una battuta. E comunque la copertina è il mezzo e non il messaggio, è sempre a servizio dello scritto».

La sua copertina perfetta?

«Quella che devo ancora fare... anche se quella per "African Psycho" di Alain Mabanckou per 66THAND2ND mi è piaciuta un sac-

Una foto, una storia

Quel picnic nel sole di Palermo tra the, cappelli e maggiordomi

Cielo e mare e sei inglesi in un picnic party a Palermo sotto il Monte Pellegrino. Così è scritto con calligrafia minuta sotto questa fotografia degli inizi del Novecento.

E questi inglesi arrivati a Palermo su un veliero con vele bianche si sono portati per l'avventura nel sud del mondo proprio tutto, grandi tazze per il the, la teiera lucida e bombata, vassoi resistenti alla sabbia e ai granchi e anche due maggiordomi. I maggiordomi sono in secondo piano, con divise nere e bottoni d'oro, uno che osserva e l'altro si abbassa a prendere qualcosa. Non è estate i viaggiatori sono ben coperti ma i cappelli li riparano dal sole del sud. Quanto piaceva il Sud ai viaggiatori stranieri. Goethe diceva che il monte Pellegrino era il pro-

montorio più bello del mondo, sorvolato dai falchi e dalle nuvole e a picco sul mare di mille avventure.

INQUADRATURA

C'è qui un così grande piacere a stare seduti sulla sabbia, questi inglesi così eleganti con papillon, polsini e camicie inamidate. Anche le donne sono sì eleganti, una di fronte con il cappello che sembra una tromba d'aria e l'ombrello parasole e dell'altra si vede solo la mano appoggiata

sul ginocchio con la gonna scura. E poi ci sono in primo piano le cose che i viaggiatori si sono portati dietro per un viaggio comodo, teli, una piantina, la scatola d'argento porta tabacco. Che inquadratura originale questa fotografia. È scattata a livello di sabbia con la macchina fotografica appoggiata sul ginocchio di una viaggiatrice o viaggiatore fotografo. È sempre lo stesso il destino del fotografo: non si vede mai nella fotografia e lo si immagina soltanto. Però

COME UN QUADRO
Viaggiatori di inizio
Novecento

SEI INGLESI
SULLA
SPIAGGIA
SOTTO
MONTE
PELLEGRINO



Picnic Party, Palermo.

resta il suo modo di guardare le cose, il suo modo di intendere il mondo.

E lo sguardo qui del fotografo non vuole celebrare niente, solo la bellezza dell'attimo che vive. Al centro dell'inquadratura c'è l'uomo più grande e attorno come corolle gli amici e i maggiordomi. Tutto gira e non si ferma. Poi i maggiordomi raccoglieranno polvere di pipa e tazze usate, lino macchiato di marmellata e cucchiaini e il rum. Poi partiranno, lasceranno quella sabbia sottile e setosa, le dune selvatiche e il monte Pellegrino con gli spigoli che cadono sul mare. Torneranno nei salotti a consumare le su divani di velluto con il ricordo sempre vivo di un picnic sul mare di Sicilia.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA